

**Omelia**  
**a conclusione della Settimana Palladiniana**  
**nel 123° compleanno del Servo di Dio «Don Antonio Palladino»**  
*Cerignola - Basilica Cattedrale di San Pietro Apostolo - 10 novembre 2004*

1. Gloria a te, Cristo Signore, risuscitato dai morti!

Con la tua morte hai calpestato la morte.

E a quanti giacciono nei sepolcri, tu doni la vita  
perché tu sei Amante della vita.

In te, o Dio dei vivi non dei morti,  
esultano i copri umiliati nella morte.

A te, ineffabile germe di una Radice  
senza inizio, benedizione per sempre!

È con questa dossologia innalzata all'Altissimo che ci accingiamo a rinchiudere devotamente le pie ossa del Servo di Dio, nella speranza non vana della risurrezione della carne quando tutti noi, segnati dal sigillo del nostro Dio, salmodieremo con le cetre e celebriamo, per gli infiniti tempi, la Potenza del Risorto con i lini candidi delle nozze.

Sepolto ma non morto, don Palladino rimane con noi. Un'arcana forza continuerà a sprigionarsi da quelle ossa, da quelle membra, grazie a quello Spirito che mai è venuto meno dalla sua vita. Vinto l'*horror mortis*, quel corpo posseduto dallo Spirito, continuerà a suscitare santi propositi e scelte evangeliche in tutti noi erranti nella luce.

Ma noi non ci allontaneremo da quella teca senza prima averne tratto un'ulteriore lezione di vita perché il nostro Servo di Dio è una pagina di evangelo squinternato nel tempo, segno parziale di Gesù, una sua voce particolare, un volto caratteristico di Colui che è l'unica sorgente e meta della vita, Cristo Signore.

2. È stato scritto con originalità e incisività in un testo del sec. XIV:

*«Cristo non ha mani, ha soltanto le nostre mani per fare il suo lavoro oggi.*

*Cristo non ha piedi, ha soltanto i nostri piedi per guidare gli uomini sui suoi sentieri.*

*Cristo non ha labbra, ha soltanto le nostre labbra per raccontare di sé agli uomini di oggi.*

*Cristo non ha mezzi, ha soltanto il nostro aiuto per condurre gli uomini a sé.*

*Noi siamo l'unica bibbia che i popoli leggono ancora; siamo l'unico messaggio di Dio, scritto in opere e parole».*

Don Antonio, nella ferialità del suo ministero, è stato tutto ciò, apparendo alla gente del suo tempo, come pura trasparenza del Dio invisibile e frutto della misteriosa azione dello Spirito. E questa sera, lascia a noi, attraverso la voce del suo Vescovo, un ulteriore pegno da custodire e far fruttificare.

Don Antonio ci insegna con il magistero della sua esistenza che *vivere è donarsi*, perché tutto ciò che siamo, tutto ciò che abbiamo è dono. E donare vuol dire decidere di perdere tutto per regalare felicità al prossimo; è libertà di offrire qualcosa, senza sperare e pretendere niente in cambio; è lasciarsi trasformare dall'incontro con Dio e fare, del dono ricevuto, un dono per gli altri.

Imparare a donare è imparare a vivere.

Don Antonio ci ricorda che diventare santi – e ogni battezzato è chiamato alla santità – significa *testimoniare*. Lui sì che è stato un testimone. Ha annunciato con forza che Cristo è il dono più grande. E l'incontro con Lui, il testimone fedele per eccellenza, trasforma, riempie di nuovo entusiasmo la vita.

È lui, don Palladino, a dirci questa sera, che non è possibile tenere per sé una gioia così grande senza trasmetterla agli altri sì da contagiare il mondo di santa novità.

Testimoniare è rendersi capaci di poter cambiare l'opinione degli altri con il proprio atteggiamento, riuscendo ad essere persone coerenti nell'agire di tutti i giorni.

Infine, il Servo di Dio ci sollecita alla gioia della condivisione, perché diventare santi nella ferialità della vita, vuol dire *condividere*, verbo questo a lui tanto caro fin ad essersi spogliato di tutto.

L'abitudine all'indifferenza e la tendenza a badare solo ai propri interessi rischiano di atrofizzare in noi la capacità di metterci nei panni degli altri, l'attenzione a chi ci è accanto visto come fratello e amico e non come avversario.

Condividere significa che il Padre ci conduce a sentirci fratelli di tutti, andando oltre le diversità; è farsi prossimo di chi ci passa accanto, senza lavarsene le mani, anzi sporcandosele e vincendo qualsiasi pregiudizio.

Alla scuola di don Palladino, condividere allora vorrà dire mettere in gioco tutto di sé stessi nella relazione cordiale con gli altri e nel tendere le mani per ricolmare gli altri di tenerezza e dolcezza.

Imparare a condividere sarà per tutti il primo passo per costruire la famiglia, la comunità, la Chiesa: luoghi tutti in cui devono fiorire i germi di santità posti a dimora dallo Spirito.

3. *Donarsi, testimoniare, condividere*: sono questi i tre verbi che il Servo di Dio ci invita a coniugare in tutti i modi e con tutti i tempi, se vogliamo che la sua preziosa eredità continui a portare frutti di salvezza negli spazi in cui la Provvidenza ci ha posti.

Carissimi sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose, fedeli laici tutti, don Antonio questa sera ci chiama a perforare il quotidiano della vita per coglierne tutta la valenza, la profondità e la significatività, memori di una grande responsabilità davanti al mondo: Dio intende prendersi cura dei suoi figli

attraverso di noi offrendo ad ogni uomo che scende da Gerusalemme a Gerico (cfr. *Lc* 10,30) aiuto, protezione, difesa, custodia, medicina, soccorso...

Su di noi che ci riteniamo di essere *familiares Dei* per il battesimo, incombe il grave compito di rivelare questa appartenenza parentale con il Signore attraverso una degna condotta di vita, se vogliamo poi essere ammessi alla perenne liturgia del cielo come *concives sanctorum* (*Ef* 2,19).

Voglia il Signore farci questo dono, continuando a prenderci per mano e condurci verso i beni della vita.

Ci siano propizi la Beata Vergine Maria e tutti i santi, servi e amici di Dio.

Amen.

† don Felice, Vescovo

*Cerignola, 5 novembre 2004.*